

Il buco

«Quest'isola un tempo aveva un cuore» racconta Mama, tormentando la sua collana di corallo fra il pollice e l'anulare. «Poi, hanno cominciato a scavare e hanno continuato finché non c'è rimasto più niente». «Sai dove vivi, Jeff?» prosegue. «Su un buco, tesoro. Viviamo sull'orlo di un cuore svuotato». Stiamo sempre in bilico, sul punto di cadere, io e Mama. Me lo dice da sempre: è mia zia ed è il mio unico affetto. Ho 31 anni e sono senza lavoro. Ho sempre vissuto con lei e mi chiamo Jeff. Oggi arriveranno i monsoni.

Prima era diverso. Anche se eravamo sfruttati, per lo meno davano a tutti noi una pala per scavare e un salario alla fine del mese. C'era persino un ospedale, una nuova scuola e delle case solide. Mama mi ripeteva sempre «Jeff, sei il bambino più ricco del mondo».

«Più di un bambino bianco?» le chiedevo io.

«Molto di più».

«Più di un bambino biondo?» insistevo.

«Ma certo, ovviamente».

«Anche più di un bambino australiano?», le sussurravo alla fine.

«Anche più di un bambino australiano» diceva lei.

Ed era vero. La gente di Nauru era il popolo più ricco della terra. In realtà l'isola è poco più di una zattera in mezzo all'oceano. «Mica una zattera qualunque, però» ripeteva sempre Mama. «Questa è fatta di cacca di pipistrello». Per secoli i pipistrelli avevano continuato a volare e a cagare sopra Nauru. Odiatissimi dagli isolani. Gli escrementi si erano mischiati al corallo e il guano, solidificandosi, aveva trasformato il centro dell'isola in un paesaggio lunare. Quando gli stranieri se ne resero conto, ebbero un solo pensiero «Fosfato!». Ci incaricarono di scavare in cambio di denaro e fu allora che si spezzò qualcosa, per sempre. «Non si può scavare il proprio cuore, per soldi» diceva Mama. E aveva ragione, fu allora che i pipistrelli cominciarono ad abbandonare l'isola.

Oggi praticamente nessuno ha un lavoro a Nauru. Gli uomini del fosfato, dopo aver sventrato e svuotato la terra, sono stati sostituiti da altra gente, che si occupa di banche e investimenti. Non hanno neanche aperto un ufficio. E non ci hanno offerto uno straccio di lavoro. Esperti finanziari, ho sentito dire. Mama li chiama «mezze seghe». Quando non hai un lavoro, l'unica cosa che puoi fare è camminare, così ogni sera dopo cena insieme a Mama ci andiamo a fare una passeggiata fino alle cave di fosfato.

«Lo vedi il buco» dice Mama. «Certo che lo vedo».

È come una montagna al rovescio. Posso anche sentirla dentro. Ma forse è la fame. Restiamo lì ancora per un po' – io e Mama – a contemplare il fallimento della nostra isola, sperando in segreto che questa volta i monsoni non porteranno pioggia, ma una sostanza marrone e vischiosa che ci cadrà in testa dal cielo, facendoci tornare di nuovo ricchi.